

Anno Ventesimo - N° 13 del 21 Marzo 2004

IV Domenica di Quaresima

Anno C
Viola

Domenica 21 Marzo 2004

Prima Lettura Gs 5,9a.10-12
Salmo Responsoriale Sal 33,2-7
Seconda Lettura 2Cor 5,17-21
Vangelo Lc 15,1-3.11-32

Calendario della Settimana

Domenica 21 S. Nicola di Flue
Lunedì 22 S. Benvenuto; S. Lea; S. Ottaviano
Martedì 23 S. Turibio; S. Pelagia
Mercoledì 24 S. Alessandro; S. Caterina di Svezia
Giovedì 25 Annunciazione del Signore; S. Isacco
Venerdì 26 S. Lucia Filippini; S. Emanuele
Sabato 27 S. Ruperto

Lectio divina sul Vangelo della domenica

Lectio

Il contesto del brano

Il capitolo 15 del Vangelo di Luca raccoglie tre parabole, spesso indicate come "parabole della misericordia". Sono introdotte dai vv. 1-3, nei quali si presenta Gesù come attento ed accogliente verso ogni persona, specie verso chi è ai margini o considerato, perché "peccatore", escluso dalla salvezza. A farisei e scribi sembra allora evidente che se Gesù fosse davvero il Messia non dovrebbe avvicinarsi a simili persone. La risposta di Gesù è affidata alle parabole.

Per una lettura attenta

La parabola che ci viene proposta in questa pagina evangelica è conosciuta tradizionalmente con il titolo di "figliol prodigo". Ci accorgiamo subito che questa scelta è riduttiva. Mettiamo allora la nostra attenzione sui personaggi della parabola, per poi giungere a coglierne il significato centrale.

■ **IL FIGLIO MINORE**

Possiamo evidenziare i punti fondamentali del suo "cammino", sottolineando i verbi che lo caratterizzano (prima quelli dei vv. 11-17, poi quelli dei vv. 18-32). E' un cammino di abbassamento, fino al punto estremo: fare il guardiano dei porci. Ma dal riconoscimento della propria situazione e, soprattutto, dalla capacità del padre di accogliere di nuovo, il giovane riparte verso un ritorno alla pienezza della vita.

■ **IL PADRE**

E' realmente attento ai suoi figli e desideroso di aiutarli a raggiungere la pienezza della loro vita. Non è un padre solo in attesa. In entrambi i casi si muove incontro ai figli (vv. 20.28). E' un padre che non tiene conto di quanto è successo, della propria dignità o di quanto altri possano pensare, ma accoglie il figlio tornato con gesti straordinari. Anche nei confronti del figlio maggiore non si rassegna e non accetta la sua rabbia e la sua gelosia: vuole condurre anche lui a rallegrarsi per il fratello ritrovato.

■ **IL FIGLIO MAGGIORE**

Si presenta come un calcolatore nel suo rimanere fedele al padre. Non è riuscito infatti a capire che la cosa bella che aveva potuto sperimentare è stata proprio la possibilità di vivere nella casa del padre. Si pone quindi come giudice del fratello, non riuscendo a comprendere che non si può che gioire di fronte ad un fatto così significativo: "questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (v. 32).

Meditatio

Leggendo la parabola siamo invitati a scoprire il vero volto di Dio che si presenta come Padre accogliente verso tutti e veramente con-

tento di poter salvare. Ma siamo anche sollecitati a verificare come nella nostra vita possiamo conformarci a questi atteggiamenti di Dio. Proviamo a chiederci quando assomigliamo al figlio minore e quando, invece, al figlio maggiore. In particolare possiamo evidenziare due atteggiamenti LONTANI dal modo di agire di Dio: il pensare che la pienezza della vita possa essere ritrovata allontanandosi dal "Padre", sperimentando una libertà che non può essere che illusoria. Come il cammino del figlio minore scendiamo sempre più in basso, rischiamo la nostra identità e la nostra riuscita. E' necessario "RIENTRARE IN NOI STESSI", per poter scoprire che solo nella casa del padre è possibile fare realmente festa, vivere in modo autentico. Questo stesso pensiero può accompagnare anche chi "rimane nella casa del padre", ma lo fa contro voglia, quasi per forza, o solo pensando che alla fine potrà guadagnare qualcosa. Come il figlio maggiore non riusciamo a comprendere che la vera fortuna è proprio quella di poter rimanere nella casa, che chi se ne va spreca una parte importante della sua vita. E proprio per questo non riusciamo a far festa quando qualcuno ritorna e non lo aiutiamo a "ricuperare il tempo perduto". Dobbiamo invece comprendere che Dio è colui che accoglie SEMPRE, anzi che "VA INCONTRO", che fa festa per il peccatore che ritorna.

- ✓ *Quale immagine ho di Dio? Come reagisco di fronte all'atteggiamento del padre verso il figlio minore? Cosa penso del comportamento del figlio maggiore?*
- ✓ *Penso di essere cristiano. Ma sono "contento" di essere nella casa del padre? O guardo con invidia chi sta fuori? Cosa penso sia davvero importante per essere contenti?*

Oratio

Signore Gesù, tu, con le tue scelte e con le tue parole, ci fai conoscere il Padre come colui che accoglie e che perdona. Questo mi dà grande gioia, perché mi fa capire che anch'io posso sperimentarlo. Aiutami ad essere pronto a fare lo stesso con gli altri, ad accogliere chi è ancora lontano da te, per aiutarlo a comprendere che solo nella tua casa si può essere davvero contenti e realizzati.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Scipioni Narciso

Defunti

di anni 79

Colapietro Cristina
D'Angeli Erika

Battesimi

Colapietro Tiziano
Ventilii Emanuele

Avvisi

1. Questa sera, Domenica 21 Marzo 2004, alle ore 21:00 in chiesa: **Concerto d'organo.**
2. Giovedì prossimo, 25 Marzo 2004, alle ore 16:30: **Adorazione Eucaristica.**
3. Venerdì prossimo, 26 Marzo 2004 alle ore 17:15: Via Crucis.
4. Da Domenica prossima, 28 Marzo 2004, la S. Messa vespertina sarà celebrata alle ore 18:30.

Dalla prossima settimana alcune persone incaricate dalla Parrocchia inizieranno la raccolta delle offerte per la Festa del S. Cuore.

SCOPRIRE L'EUCARISTIA

Andate!

«*Andate in pace*». Sono le ultime parole che il sacerdote pronuncia nella messa. E' stato sottolineato giustamente e spesso che non hanno per scopo soltanto di mettere un punto fermo all'azione liturgica, rimandando tutti a casa. Sono anche un invito, una missione.

Voi che avete ascoltato la Parola di Dio, potrebbe dire il sacerdote, voi che avete meditato e acclamato l'insegnamento di Cristo, andate ora a metterlo in pratica. Andate a testimoniare ciò che avete ascoltato e ciò in cui credete.

Voi che siete venuti a render grazie a Dio Padre, che avete riconosciuto come il Creatore del cielo e della terra non cessa di compiere nel mondo e nei cuori le sue meraviglie, andate! Ritornate nelle vostre case, andate là dove lavorate ogni giorno, aprite gli occhi per scoprire il Signore che, misteriosamente, trasforma il mondo e quelli che l'abitano. Andate! e vivete in azione di grazie. A quelli che sono disperati, dite la bellezza del mondo e fate vedere il senso della vita. Avete celebrato il sacramento dell'azione di grazie, vivete ora nella gioia.

Nella messa avete fatto memoria che Cristo ha dato la sua vita per amore e avete riconosciuto che bisogna imitare questo dono. Avete ricevuto il pane eucaristico, vi siete comunicati al corpo e al sangue di Cristo; e sapete che non si può comunicare al corpo e al sangue di Cristo senza prendere parte al suo destino.

Ora andate! Andate a dare la vostra vita come lui ha dato la sua. Andate a vivere per gli altri come lui vi ha dato l'esempio. Andate ad amare, andate a perdonare, andate a seminare speranza in ogni luogo.

Nella messa avete pregato poco fa per la pace, avete domandato a Dio di espandere i suoi benefici su tutti quelli che soffrono e sono addolorati. Era giusto; la preghiera è indispensabile e porta in se stessa la sua efficacia. Ora dovete aiutare Dio a compiere ciò che gli avete domandato. Andate dunque! Andate a sollevare i sofferenti. Andate a confortare chi è nel dolore. Andate a costruire la pace.

Sì, andate! La messa in chiesa è terminata. Ora comincia la messa nel cuore del mondo.

E' questione di vita

Abbastanza spesso si domanda se la messa della domenica è sempre obbligatoria. Si può rispondere con una storia, una storia vera, accaduta ad Abitene in Tunisia. Siamo ai primi di febbraio dell'anno 304. Quarantanove cristiani (31 uomini, 18 donne), sono arrestati dalle forze dell'ordine. L'accusa? Si sono riuniti illegalmente nel giorno del sole - cioè la domenica - e hanno celebrato insieme l'Eucaristia. Il 12 febbraio subiscono il processo a Cartagine davanti al proconsole Anulino.

Una giovane ragazza, Vittoria, è interrogata: «Perché hai disobbedito alla legge, tu che sei una ragazza da tutti molto stimata?». La sua risposta è di una semplicità disarmante: «Sono stata all'assemblea perché sono cristiana». Per lei un cristiano alla domenica va alla messa. Ciò non si discute, è una cosa evidente.

Viene poi interrogato Saturnino, che è sacerdote. Nella sua qualità di sacerdote non doveva forse dare l'esempio? Perché non si è sottomesso all'editto imperiale? Risponde con chiarezza: «Noi cristiani dobbiamo celebrare il giorno del Signore. E' la nostra legge». Nella vita ci sono leggi pignole, altre sono tutto il contrario. Mettono in luce valori importanti. E' certamente in questo senso che Saturnino dice della riunione domenicale: «E' la nostra legge».

Infine è il turno di Emerito, un uomo di età matura, presso il quale i cristiani si sono radunati. Sapeva che rischiava grosso agendo come ha fatto. Ma perché l'ha fatto? La sua risposta è splendida: «Non potevo sbarrare la porta ai miei fratelli cristiani. Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore». Detto in altre parole, il giorno del Signore, la messa della domenica, è questione di vita!

La risposta di Emerito va riletta, meditata, tenuta a mente.

Il 13 febbraio 304 quarantanove cristiani e cristiane furono messi a morte. Sono stati chiamati i martiri della domenica.

Ce ne sono molti fra noi, in questi anni, che rischierebbero la loro pelle per la messa della domenica?